

peppino scriveva... il destino di un compagno

di Maria Russo

Fiore di campo nasce dal grembo della terra nera, fiore di campo cresce odoroso di fresca rugiada, fiore di campo muore sciogliendo sulla terra gli umori segreti.

Così scriveva Peppino Impastato, forse guardando i fiori della terra bruciata della sua Cinisi. Con pasoliniana ispirazione Peppino scriveva del suo destino. Il destino di un "compagno" morto per la libertà. Sì un compagno, e Peppino non è stato l'ultimo degno di essere chiamato così, lo sono tutti coloro che insieme al fratello Giovanni e alla mamma Felicia hanno fatto sì che la memoria di Peppino non morisse, così come è invece successo per quella di tanti altri giovani che hanno perso la vita perché si sentivano o si sentono "compagni" di Peppino, compagni di un ideale. Compagni perché si condivide la stessa visione della vita.

Ho incontrato il fratello Giovanni, un anno fa almeno, e avevo paura di quanto di Peppino ci potesse essere nei suoi occhi.

Quanto della sua terra, quanto del suo orgoglio riscattato dall'aver sputato sulla mafia.

Perché LA MAFIA È UNA MONTAGNA DI MERDA. La parola compagno è diventata un antico retaggio dei tempi andati, della passione dei proletari che combattevano per i diritti o della Resistenza dei partigiani che combattevano contro la guerra. Un retaggio di cui abusano bocche sporche di egoismo e corruzione. Poi c'è chi scandisce le sillabe di questa parola facendo ironia, con la presunzione superficiale di poter giudicare o distinguere "compagni". C'è però chi crede di essere compagno di un ideale, dei poveri, dei bambini che muoiono di fame, dei morti ammazzati dalla guerra, delle donne violentate, dei diritti negati, dei mari, dei fiumi, dei boschi, dei prati, delle farfalle, delle nuvole, della pioggia, della natura e della vita. Vorrei avere il coraggio di Peppino per essere compagna non solo di un ideale ma anche di tutti coloro che hanno militato e che ancora lo fanno per difendere le cose in cui credono. Vorrei espormi ai pericoli della vita, avere almeno una volta me stessa di fronte a me e chiamarmi compagna.

Compagna della dignità, compagna della passione, compagna della pazienza, compagna della paura, compagna dell'intelligenza, compagna dell'ingenuità. È dai primi anni della vita che ci affidiamo a un compagno, che sia quello di banco o l'uomo con cui si passa la vita. Allora non abbiate paura di considerare compagno il signore con la cravatta, o il giovane con i capelli pettinati in maniera un pò strana, o la giovane donna che siedono accanto a voi nell'autobus, perché proprio in quel momento stiamo perdendo l'occasione per essere compagni dell'uomo.